

ECONOMIA E POL. INTERNA

MESSAGGERO

15/01/2008

Abbiamo frenato la spesa e andrò avanti, ma basta con le "fesserie a cavallo"

2

LA LETTERA

## Azioni e stupidaggini

# ABBIAMO FRENATO LA SPESA E ANDRÒ AVANTI, MA BASTA CON LE "FESSERIE A CAVALLO"

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

**C**ARO direttore, «Più tasse e più spese». Ecco la sommaria condanna che la politica di bilancio del nostro Governo sembra ricevere dal colto e dall'inclito. Non avremmo frenato la spesa pubblica, e il ricuperato dall'evasione l'avremmo dato via, invece di usarlo per ridurre il disavanzo. Guardare i fatti è una pedanteria che dovrebbe precedere e guidare il giudizio. Guardiamoli allora per un momento, i fatti, e consideriamo l'andamento della spesa pubblica nel decennio.

Per anni, invece di fare si è disfatto; ma nel 2006 e 2007 si è fatto. Tra il 2000 ed il 2005 la spesa corrente primaria (cioè al netto degli interessi sul debito e degli investimenti pubblici) è passata dal 37,3 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) al 40 per cento. Un massimo che non avevamo mai raggiunto, neppure quando l'Italia toccò il fondo all'inizio degli anni '90.

Nel biennio 2006-2007, l'inversione di tendenza. Nel 2006 la spesa corrente primaria smette di salire rispetto al Pil per la prima volta dopo cinque anni; e per il 2007 i dati finora noti (i primi dieci mesi) segnalano una riduzione non solo rispetto al prodotto ma, per qualche componente, perfino in termini assoluti. Ciò è certo dipeso anche dalla ripresa economica. Ma le più recenti informazioni diffuse dall'Istat segnalano che la spesa corrente primaria nei primi tre trimestri del 2007 ha addirittura dimezzato la sua velocità rispetto all'analogo periodo del 2006. Nel complesso, si può stimare che la crescita annua della spesa corrente primaria nel biennio 2006-2007 sia stata intorno al 3,5 per cento, mentre nel 2001-2005 era stata superiore al 5.

L'anno passato ci sono stati interventi di aumento della spesa per finalità sociali e di investimento pubblico in giugno e in settembre (aumento pensioni basse, bonus per incapienti, investimenti in infrastrutture, ecc.); ciò nonostante la spesa corrente primaria dovrebbe risultare sostanzialmente in linea con quella prevista nel marzo 2007. Come a dire che *le nuove spese sono state compensate da altre minori spese*. La stessa riduzione del deficit al di sotto di quanto fissato a fine settembre nasce anche dal rallentamento della spesa, non solo da maggiori entrate.

Se spingiamo la pedanteria sino al confronto internazionale, vediamo che se la spesa per interessi e la spesa per pensioni fossero in linea con la media degli altri Paesi dell'euro, spenderemmo 85 miliardi in meno all'anno: 30 miliardi in meno per interessi sul debito e 55 per pensioni. Pensioni e interessi sembrano spese del tutto diverse, ma hanno molto in comune: toccano vastissimi strati di popolazione e hanno origini lontane, perché i diritti pensionistici e il debito sono stati entrambi portati fuori linea da promesse fatte

senza consultare chi avrebbe dovuto poi mantenerle (i bambini e i non nati di allora). Per il resto, la spesa pubblica italiana non è fuori linea; anzi, in campi come le ricerca, la cultura, gli ammortizzatori sociali, le infrastrutture essa dovrebbe aumentare, non diminuire.

CONTINUA A PAG. 4

Il ministro dell'Economia difende l'azione del governo e rivendica i risultati raggiunti

LA LETTERA

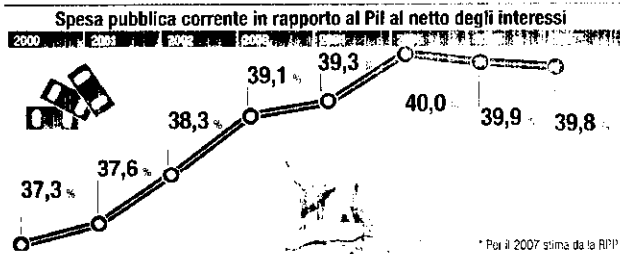
Secca replica a chi ritiene che il contenimento delle uscite sia un'operazione facile

## «Sulla spesa tante stupidaggini, noi l'abbiamo frenata sul serio»

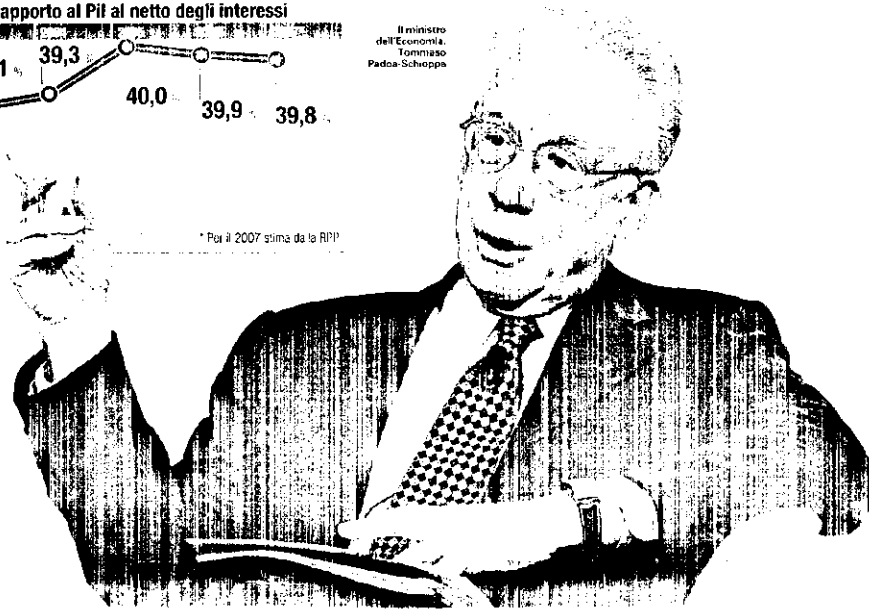
Padoa-Schioppa: la lotta agli sprechi è anche far dimagrire gli uffici pletorici

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa



La spesa non è tutta ugualmente produttrice di utilità: *utilità* nella forma di istruzione, sicurezza, giustizia, strade e treni, aria e acqua pulita, sostegno ai poveri (in Italia e nel mondo), cure ai malati.

### La spesa non è tutta uguale

La spesa è certamente *inutile* quando produce un servizio a costi superiori al minimo indispensabile. Gli esempi abbondano: un chilometro di autostrada o ferrovia pagato il doppio del prezzo medio europeo; impiegati comunali o regionali in numero triplo o quadruplo, rispetto alla popolazione, di quello riscontrato in Comuni o Regioni dove il servizio reso è di qualità uguale o superiore; lauti affitti per stabili occupati solo in piccola parte; forniture di materiali a prezzo di affezione. Confrontando istituti scolastici, tribunali, prefetture, università e via dicendo si trovano sconcertanti

diversità di efficienza.

### I nostri molti no

L'inversione di tendenza che stiamo intravedendo è frutto di più attento controllo amministrativo (si sono detti in questi venti mesi di Governo alcuni sì, e molti, moltissimi no) e di specifici interventi, che spesso sfuggono ai commentatori economici e all'opinione pubblica. Nello stesso tempo si è avviata una attenta revisione dei meccanismi che generano la spesa pubblica. La nuova classificazione del bilan-

cio per missioni e programmi, l'avvio sistematico di analisi della spesa dei ministeri, il disegno di legge sul federalismo fiscale, sono tutti passi necessari per contenere la spesa e per migliorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Permangono sacche di inefficienza, sprechi, scarsa qualità dei servizi.

### Spendere meglio e meno si può

Ma vi sono anche unità che raggiungono prestazioni di grande rilievo, punte di eccellenza

paragonabili ai migliori esempi stranieri.

Spreco è una parola sgradevole. Ma lo spazio per spendere meglio e di meno esiste anche in Italia, anzi abbonda, nonostante la nostra spesa non sia

anormalmente alta. Quello spazio dobbiamo rapidamente ridurlo perché meno di ogni altro Paese ci possiamo permettere il lusso dello spreco: siamo troppo poveri e troppo indebitati per buttar via alcunché. Ma dobbiamo sapere che anche le spese inutili sono, in

ultima analisi, posti di lavoro; e che l'inutilità di un posto di lavoro è un fatto di *organizzazione* degli uffici assai più che della vituperata *pigrizia* degli impiegati pubblici. Lo smagrimento di amministrazioni pletoriche è operazione non priva di risvolti sociali, soprattutto nel Mezzogiorno.

Ciò non significa che comprimere la spesa sia sbagliato o impossibile;

ma significa che è opera difficile e di lunga, lunga lena. Far credere che sia facile, che pigrizia e pusillanimità dei governi siano gli unici impedimenti è, quale che sia la cattedra da cui viene pronunciata, una solenne stupidaggine. Nei miei giovani anni alla Banca d'Italia queste stupidaggini venivano chiamate "fesserie a cavallo".

#### LA CRESCITA DELLA SPESA

# 5%

Nel periodo che va dal 2001 al 2005 la spesa corrente primaria è cresciuta ad un tasso superiore a questa soglia

#### L'ANOMALIA ITALIANA

# 85

In miliardi di euro, la somma che si renderebbe disponibile ogni anno se la spesa per pensioni e interessi sul debito fosse in linea con quella europea

## LE PAROLE CHIAVE

### GLI INTERESSI SUL DEBITO

Circa 75 miliardi di euro l'anno. È la spesa che ogni anno lo Stato italiano deve sostenere per pagare gli interessi sul debito pubblico, il quale ammonta a oltre 1600 miliardi. Naturalmente il debito esiste anche negli altri Paesi, ma con dimensioni assai più ridotte. Il Trattato di Maastricht prevedeva come valore di riferimento un rapporto tra debito e Pil pari al 60 per cento. L'Italia è ancora intorno al 105. L'esplosione del debito nel nostro Paese è avvenuta essenzialmente negli anni Ottanta: il picco è stato toccato nel 1994, poi è iniziata la lenta discesa, che si è interrotta nel 2005 e nel 2006 ed è ripresa lo scorso anno.

Padoa-Schioppa fa notare che se la nostra spesa per interessi fosse in linea con quella dei nostri partner di Eurolandia, il bilancio pubblico disporrebbe di qualcosa come 30 miliardi di euro da destinare ad interventi sociali, alla costruzione di opere pubbliche o alla ricerca.

### LE PENSIONI

Anche la spesa per pensioni rappresenta un'anomalia italiana, in confronto con gli altri Paesi europei. Nel 2007 ha assorbito, secondo le ultime stime, 216 miliardi di euro; al contrario ci sono altri capitoli della spesa sociale che risultano nel nostro Paese piuttosto compressi: ad esempio quello relativo al sostegno per la disoccupazione o al funzionamento degli asili nido.

Il ministro dell'Economia fa notare che la spesa previdenziale ha molto in comune con quella per interessi: entrambe queste voci dipendono da promesse e impegni che la politica si è assunta in passato, senza valutare le conseguenze e senza pensare a chi - le giovani generazioni - si sarebbe poi dovuto confrontare con questi problemi. Anche nel caso della previdenza un rientro della spesa nella media europea permetterebbe di liberare un'ingente quantità di risorse, stimato in 55 miliardi.

### LA SPESA "BUONA"

La massa della spesa pubblica, qualcosa come 750 miliardi di euro, nasconde al proprio interno molte realtà diverse. Il ministro dell'Economia, con il recente "Libro verde sulla spesa pubblica" ha voluto avviare un difficile lavoro di ricognizione di questo insieme disordinato, stratificatosi nel corso degli anni. Obiettivo, dal punto di vista di Tommaso Padoa-Schioppa, è riconoscere la spesa produttrice di utilità da quella inutile. Alla prima categoria appartengono voci come istruzione, sicurezza, strade e treni, aria e acqua pulita, sostegno ai poveri, cure ai malati. La chiave per risolvere il problema, a parere del ministro, consiste nel mettere a confronto i soggetti che erogano spesa, come scuole, tribunali, università, per individuare quali sono le procedure più efficienti. Queste andrebbero poi estese gradualmente a tutto il territorio nazionale per ottenere significativi margini di risparmio.

### GLI SPRECHI

Tutti a parole vogliono combattere gli sprechi; il punto più difficile è naturalmente arrivare ad una definizione più precisa del concetto di spesa inutile. Il ministro dell'Economia ritiene che l'Italia, con la sua situazione di pesante indebitamento, non si possa permettere il lusso dello spreco. Ma allo stesso tempo fa notare che ricadono in questa categoria anche molte spese che corrispondono in ultima analisi a posti di lavoro. Ciò rende più difficile l'azione di contenimento. E lo spreco, nel caso del personale, non viene tanto dalla pigrizia dei singoli, cioè degli impiegati pubblici, ma in larga misura da una cattiva organizzazione degli uffici. Si tratta dunque di rivedere reti e strutture nate magari in epoche diverse e non necessariamente legate ad esigenze reali: è quel che Tommaso Padoa-Schioppa si è ripromesso di fare avviando la riforma interna dello stesso ministero dell'Economia.

%



www.mef.gov.it